

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all’Unione delle Camere Penali Italiane

ESISTE ANCORA IL PROCESSO AI MINORENNI?

Il Consiglio Direttivo della Camera Penale del Piemonte Occidentale e della Valle d’Aosta “Vittorio Chiusano”, unitamente alla Commissione “Carcere e Sorveglianza”, esprime il proprio sconcerto per quanto avvenuto nella giornata di ieri, 8 luglio, davanti al Tribunale per i Minorenni di Torino, ove era fissata l’udienza preliminare per i fatti avvenuti all’interno dell’Istituto penale minorile nell’agosto dell’anno scorso.

L’incombente processuale, fissato per le ore 9.00, è terminato alle ore 23.57, dopo sostanzialmente quindici ore ininterrotte d’udienza; questa eccezionale maratona giudiziaria è stata posta in essere per la sola necessità di non portare a scadenza termini le misure cautelari detentive degli imputati, scadenza termini prevista per il giorno successivo alla trattazione dell’udienza e, dunque, “evitata” per tre minuti d’orologio.

Tale situazione, al pari di altre portate negli ultimi tempi all’attenzione di questa Camera Penale, fa sorgere una serie di riflessioni critiche sulla gestione pratica e logistica delle udienze da parte del Tribunale per i Minorenni, suggerendo altresì una ben più ampia e allarmata considerazione sulla visione sempre più carcerocentrica che sta progressivamente connotando il processo con imputati minorenni.

Un’udienza che si protrae per quindici ore, compressa nei termini di scadenza delle misure cautelari, non consente di disporre di quel tempo ‘disteso’ che è imprescindibile per l’esercizio del diritto di difesa e, ancor più, per il diritto a un processo giusto, quello nel quale è assicurato lo spazio adeguato di svolgimento delle difese e anche di riflessione serena del Giudice.

Il processo ai minorenni, poi, deve caratterizzarsi per una maggiore attenzione alla personalità degli imputati, ai profili di recupero e alle scelte educative. Il minore e la minore accusati di un reato rimangono ragazzi in una delicata fase di crescita, che impone, ancor prima di scelte repressive, una concreta attenzione al loro più pieno reinserimento nel contesto sociale. Il tempo, nel processo ai minorenni, è investito

quindi di un valore particolare, determinato dalla complessità dei profili che devono essere esaminati tenendo conto che si decide non solo della responsabilità per i reati contestati, ma anche del futuro di una persona in età evolutiva.

Indubbiamente il cosiddetto “decreto Caivano” ha avuto sui Tribunali minorili e sulle strutture detentive per i minorenni un effetto estremamente negativo, non solo per l’aumento del carico di lavoro, ma soprattutto per il più facile ricorso alla custodia cautelare in carcere.

L’effetto più preoccupante al quale si assiste, infatti, è che al discutibile rigore della legge va ad affiancarsi una progressiva rigidità dell’interpretazione, che sta portando il processo minorile da modello della giustizia e dell’esecuzione della pena costituzionalmente orientati verso una forma focalizzata sul risultato detentivo.

Non è un caso, infatti, che il numero di persone minorenni ristrette negli Istituti penali minorili sia aumentato di circa il 55% dall’entrata in vigore del summenzionato provvedimento normativo.

Occorre, però, evidenziare come la scelta delle misure cautelari sia, sempre e comunque, affidata alla valutazione discrezionale di un Giudice e, dunque, l’incremento del numero di ragazzi minorenni soggetti a misure cautelari non possa che dipendere anche da un non condivisibile proliferarsi delle misure custodiali detentive.

Le strutture non sono in grado di affrontare tale incremento né di gestire il correlato sovraffollamento, che sta diventando, ormai, paragonabile a quello degli istituti penitenziari per adulti, comportando il rischio delle medesime conseguenze, sia sul piano della gestione della sicurezza interna sia sul piano del rischio suicidario sia su quello della carenza di opportunità riabilitative, cioè di quanto costituiva il cuore del modello minorile di esecuzione della pena.

Non può, infatti, non evidenziarsi come ben nove delle diciassette strutture detentive per minori accusino, oggi, un profilo di pericoloso sovraffollamento, rendendo le condizioni carcerarie precarie e scarsamente rispettose della dignità dei ragazzi e delle ragazze.

E non può ignorarsi, peraltro, che i fatti giudicati nell’udienza di ieri avessero proprio a oggetto i disordini avvenuti all’interno dell’Istituto minorile torinese nell’agosto 2024, a dimostrazione di quanto tali condizioni di degrado incidano sulla vita detentiva dei minori.

L'entrata in vigore del criticabile "decreto Caivano" non può rappresentare una giustificazione per la sistematica scelta della misura cautelare più restrittiva. Tale considerazione, che vale per tutti coloro che sono coinvolti in un procedimento penale, assume ancora maggior valore quando il soggetto è un minorenni.

Il Tribunale minorile piemontese è già noto per la discutibile organizzazione e tempistica di gestione delle udienze dei processi "ordinari" che, comunque, porta, quasi quotidianamente, a lunghe attese e sovrapposizioni di orari, che rendono difficoltosa la gestione dell'attività difensiva da parte degli avvocati.

Sorprende, tuttavia, che processi di maggior portata, per volume degli atti, numero di imputati e rilievo mediatico, siano stati programmati e organizzati con le medesime modalità, tanto da portare ad una decisione *in limine* della scadenza termini delle misure cautelari comportante l'illogica trattazione finale in un'udienza elefantica.

Sicuramente va osservato come tale organizzazione illogica non sia solamente figlia di un carico di lavoro importante o di mancanze strutturali, ma anche delle scelte cautelari che vengono operate nei confronti dei minorenni prima indagati e poi imputati.

La finalità pedagogica non può ovviare né ai principi cardine sulla proporzionalità ed adeguatezza delle misure di cautela né costringere o comprimere l'attività difensiva nei processi, con tempistiche irragionevoli al solo fine di non far cessare (o di dover sostituire) la misura cautelare carceraria.

Gli avvocati penalisti esprimono l'auspicio che la magistratura minorile voglia ancora porre al centro del processo il recupero dei minorenni, che la politica voglia rivedere le norme repressive da ultimo licenziate e che gli enti, territoriali e non, programmino investimenti di uomini e mezzi per poter realmente porre il minore al centro di effettivi programmi di reinserimento sociale.

Torino, 9 luglio 2025

Il Consiglio Direttivo

La Commissione "Carcere e Sorveglianza"